

Dossier / Community Media Research per La Stampa

Contro la crisi la vera risorsa resta la rete della famiglia

Aumentano le convivenze e le culle sono sempre più vuote, ma in assenza di servizi adeguati, essendo poco indebitate, restano l'unico paracadute per i giovani. Il loro tesoretto non durerà però ancora per molto

DANIELE MARINI

La famiglia continua a essere la vera grande risorsa del nostro Paese. Quella cui facciamo riferimento come valore e sostegno concreto. Non solo dimensione ideale, di affetti e di relazione, ma anche rete di sostegno cui appoggiarsi nei casi di necessità. Nonostante si sia profondamente modificata negli anni e le cui forme siano ben distanti dalle discussioni e rappresentazioni, a volte stucchevoli, cui assistiamo nel dibattito pubblico e politico.

In Italia si discute molto di famiglia, ma siamo lontani dall'averne una politica e servizi adeguati. O, meglio, dovremmo parlare di famiglie al plurale. Sì, perché si stanno trasformando profondamente. E non solo perché fanno meno figli. Basti pensare che nel decennio scorso (2000-2009), rispetto a quello precedente (1990-1999), i matrimoni preceduti da una convivenza sono più che raddoppiati passando dall'11% al 27%. E nel Nord del Paese questa soglia è prossima ormai al 50%. In altri termini, quasi una giovane coppia su due, esce di casa per andare a convivere.

Quindi, fa un figlio e poi si sposa. Nel frattempo stiamo ancora discutendo sul riconoscimento dei diritti alle coppie di fatto. Per non dire poi dei matrimoni fra persone di nazionalità diversa: sono oltre un decimo fra quelli che vengono celebrati (13,9% nel 2009).

Famiglie coniugate, complesse, monogenitoriali, single, ricostituite, non coniugate: tutte tipologie diverse di famiglie, al plurale appunto. Eppure, continuano a costituire silenziosamente il nostro welfare dal basso, la rete diffusa di sostegno. Basterebbe raccogliere le molte storie raccontate su questo giornale da Gramellini per prendere consapevolezza di quale risorsa disponiamo. Risorsa che, come raccontano gli economisti, è anche quella che consente all'Italia di sopportare (per quanto ancora?) meglio di altri paesi le sferzate che la crisi sta infliggendo. Le famiglie italiane sono meno indebitate, hanno investito maggiormente in beni solidi (la casa). Sono il vero welfare che sta sostenendo i giovani: nell'incerto transito nella ricerca di un lavoro, of-

frendo la casa quando decidono di convivere (e poi sposarsi), utilizzando i risparmi e gli investimenti accumulati nel tempo, quando erano ancora possibili.

Risparmi, però, che oggi si stanno consumando più di quanto si riescano ad accantonare. La ricerca di Community Media Research - Questlab per La Stampa lo mette in evidenza una volta di più e assieme alle reti amicali e a quelle dell'associazionismo e del volontariato, le famiglie sono un elemento fondamentale del nostro capitale sociale. Il problema è che troppo spesso sono lasciate sole a gestire situazioni complicate: la scarsità di servizi per l'infanzia e gli asili per i (pochi) figli minori spinge le giovani coppie a dover fare affidamento ai nonni o alla rete parentale; sono ancora poche le imprese attente alle problematiche della mamme lavoratrici; per non dire della quantità di donne migranti che assistono gli anziani nelle loro case.

Ciò non toglie che sul territorio nazionale, in particolare in alcune regioni, esistano servizi pubblici (e anche del privato sociale) efficienti e all'avanguardia. Ma si tratta di casi e non di un sistema. Per di più, la crisi delle risorse pubbliche rende

tutto più complicato per il pubblico: da un lato, dispone di mezzi economici calanti; dall'altro, le domande di servizi da parte della popolazione tendono ad aumentare e soprattutto a diversificarsi. Questo spiega perché nelle rappresentazioni sociali, più ancora che nella realtà, i servizi pubblici hanno un ruolo marginale nell'immaginario collettivo. A loro ci si rivolge quasi in ultima istanza, se non si dispone di altre possibilità. In questo atteggiamento bisogna però anche riconoscere la dimensione della dignità individuale. Rivolgersi al pubblico in caso di necessità significa rendere palese la propria difficoltà: può essere stigmatizzante agli occhi degli altri. Fin che si può, meglio rivolgersi alla rete familiare, parentale o amicale. In casi estremi, a chi lucra sui prestiti, agli strozzini. È il senso del pudore che subentra in queste scelte. Nello stesso tempo, però, questi fenomeni raccontano di quanta strada non solo organizzativa, ma anche culturale si debba compiere per affermare il servizio pubblico non come alternativo, ma integrativo della sfera familiare.

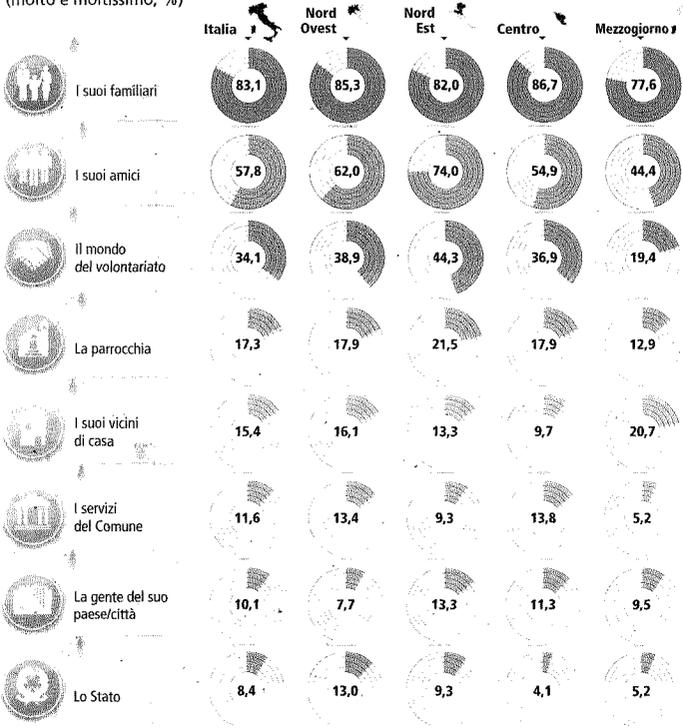
A MACCHIA DI LEOPARDO
 Differenze notevoli
 tra Regioni
 nei servizi sociali



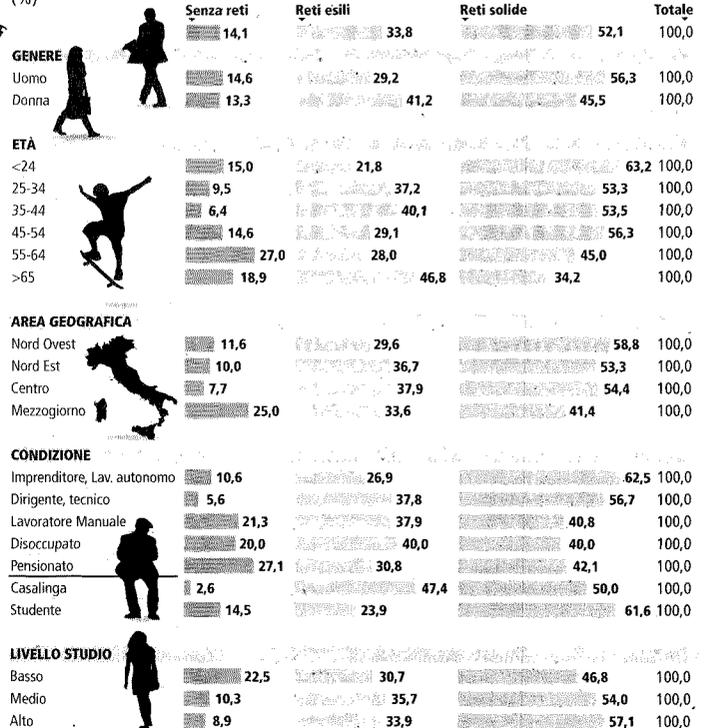
Il sondaggio

Fonte: Community Media Research - Questlab per La Stampa, 2013 (n. casi: 865)

IN CASO DI DIFFICOLTÀ PENSA DI POTER CONTARE SU... (molto e moltissimo, %)



LE RETI DI PROTEZIONE (%)



centimetri - LA STAMPA



MASSIMO DI NONNO/BUENAVISTA

La famiglia cambia, ma resta il punto di riferimento più solido per gli italiani